

Processo per il sequestro e l'omicidio Moro Aggredito in carcere Innocenzi (dissociato) si chiude nel silenzio

Ancora una volta la paura di rappresaglie ha pesato sull'atteggiamento di alcuni degli imputati

ROMA — Ancora in primo piano il problema della sicurezza in carcere per i dissociati dalle formazioni terroristiche. Ieri in aula, al processo contro la colonna romana delle Brigate rosse, è stato questo il «leit-motiv» dell'intera udienza. Dopo che nella scorsa settimana era stato esaurito l'interrogatorio di Patrizio Pecci, i pentiti hanno lasciato il posto ai semplici dissociati, che pure nel processo hanno un ruolo molto importante.

Si comincia alle 10.30 per la scarsa educazione di certi difensori che in tre mesi di processo ancora non sono riusciti ad arrivare puntuali almeno una volta. Ieri addirittura mancava l'avvocato Polizzi, il difensore di Agusto Cavani, uno degli imputati che dovevano essere interrogati in questa udienza. Per Cavani non c'è stato niente da fare: il difensore di fiducia non arrivava e a lui non è rimasto che chiedere il rinvio dell'interrogatorio. Sulla seggiola degli imputati si è seduto Giovanni Innocenzi, uno dei sei firmatari del documento dei dissociati in cui,

fra l'altro, si esprimeva la condanna del terrorismo come pure del «pentitismo».

Innocenzi afferma in pratica di essere assolutamente estraneo alle attività del partito armato. «A portarmi in galera e a rovinarmi la vita ha detto l'imputato — è stato il pedina incontrarsi con Seghetti all'Università, nel maggio del 1979». Innocenzi ha anche ribadito che Seghetti si presentò con un falso nome e che quando cominciò a discutere di lotta armata lui passò i tacchi e se ne andò perché il discorso si faceva troppo pericoloso.

I giudici ricordano a Innocenzi che alcuni pentiti lo hanno chiamato in carcere e fanno il nome di Marino Falot, un terrorista suicidatosi in carcere che aveva già fatto passare i guai al suo avvocato Rocco Ventre, denunciando ai magistrati che il legale lo avrebbe avvertito del fatto che la D-gos gli aveva messo sotto controllo il telefono.

Innocenzi continua a negare tutto, forse un po' troppo, tanto che il pm Nicolò Amato si rifiuta di fargli domande sul persistere della ret-

Giovanni Innocenzi

enza che caratterizza il suo atteggiamento processuale.

Lo stesso pubblico ministero ha poi affermato che Innocenzi è stato oggetto di un violento pestaggio nel carcere di Rebibbia a causa della sua dissociazione. L'episodio sarebbe avvenuto sabato scorso durante l'ora d'aria, protagonisti dell'intimidazione alcuni dei duri di questo processo. Quando però si è accennato a questa circostanza l'imputato ha solo ammesso di essere stato aggredito, ma si è rifiutato di fornire ulteriori particolari.

Giovanni Innocenzi ha anche detto che pestaggio o no lui non avrebbe mai fatto la spia. Dello stesso tono sono anche le parole di Otello Cozzani, un altro di quelli che hanno firmato il documento dei dissociati, che nega anche di avere mai sottoscritto tale documento.

La paura fa quindi «novanta» al processo Moro e questi imputati dissociati quando parlano e fanno dichiarazioni sembra che cerchino soprattutto di scagionarsi dalle accuse di tradimento che gli vengono mosse da l'interno del carcere. Una specie di secondo processo appare fra le quinte di queste pubbliche udienze, con giudici invisibili e boia inafferrabili. Sta di fatto che questi personaggi sono stretti tra l'inclinazione di una corte che li guarda con diffidenza in quanto non accettano il ruolo di pentiti e il martello dei loro ex-compagni.

In mezzo, questi «agli di nessuno», rischiano svariati anni di galera con la prospettiva di doverci sempre guardare le spalle all'interno delle carceri in cui le troppe morti misteriose, i «suicidi», i regolamenti di conti rimasti impunemente non si contano.

Tenta di rapinare un agente e viene ucciso

MILANO — Un giovane pregiudicato, Giacomo Botichio, di 19 anni, è stato ucciso ieri sera in un conflitto a fuoco con un agente di polizia.

Botichio, che era in compagnia di due amici nei giardini di Porta Venezia, si è avvicinato ad una coppia di fidanzati e ha estratto una pistola con l'intenzione di rapinarli. Ma il giovane aggredito era un agente di polizia, il quale ha estratto la sua volta la pistola.

È nato un conflitto a fuoco e il rapinatore è stato raggiunto da tre colpi. Botichio è stato subito trasportato all'ospedale, i medici hanno tentato l'intervento chirurgico ma il giovane è morto durante la notte.

Camorrista ucciso a Caserta in un conflitto con i carabinieri

CASERTA — Un pregiudicato di 24 anni, Mario Schiavone, di 24 anni, di Casal di Principe è rimasto ucciso ieri in un conflitto a fuoco con i carabinieri della compagnia di Aversa. Il pregiudicato era con altri due complici che sono fuggiti.

Mario Schiavone apparteneva al clan camorristico di Bardellino, il «bosco della zona dei Mazzoni» che si oppone a «Nuova camorra».

Schiavone era a bordo di un'automobile di grossa cilindrata insieme con i suoi due complici quando è stato riconosciuto da una pattuglia di carabinieri in servizio nella zona. Ne è nato un lungo inseguimento sulla provinciale Casali di Principe-Villa Litterna. Poi l'automobile di Schiavone ha imboccato una strada interpedonale fermando la corsa in un campo. I tre sono fuggiti a piedi sparando contro i carabinieri, i quali hanno risposto al fuoco colpendo mortalmente Schiavone.

Tedesca proveniente dalla Romania Arrestata a Fiumicino con tre chili di tritolo in valigia

Si sospetta un collegamento con la Raf

ROMA — Margot Christa Froholic potrebbe rivelarsi una pedina importante per i giudici italiani che stanno indagando sulle connessioni internazionali del terrorismo. La Froholic è stata arrestata cinque giorni fa all'aeroporto di Fiumicino appena scesa da un volo proveniente dalla Romania. Attratti dal comportamento della ragazza i funzionari l'hanno bloccata e nel doppiopiano della valigia hanno trovato circa tre chili di tritolo T-4, micce e detonatori, due passaporti falsi e due carte di identità false.

La donna si è chiusa in un ostinato mutismo anche davanti al sostituto procuratore Domenico Sica che l'ha interrogata ieri mattina. Si è limitata a definirsi prigioniera politica. Dalla Germania Ovest però sono arrivate informazioni sulle presunte attività terroristiche: si tratterebbe di un elemento di spicco della Raf e avrebbe avuto il compito di prendere i contatti in Italia con le Br. Era probabilmente solo di passaggio al momento dell'arresto e gli inquirenti ritengono che fosse diretta a Parigi.

A Parigi, fra le altre cose, c'è la sede di quel famoso istituto linguistico, l'Hyperion, che proprio in questi giorni è salito alla ribalta delle cronache giudiziarie italiane, dopo le ammissioni di alcuni pentiti che hanno dichiarato che l'istituto di lingue non era altro che il covo di un'organizzazione dell'eversione marxista-leninista. In questo mo-

do gli inquirenti stanno lavorando proprio in questa direzione e sottolineano il fatto che la donna portava con sé una forte somma in franchi francesi.

Sui altri aspetti di questo arresto, c'è per ora «top-secret»: si ha comunque l'impressione che questa volta si punti in alto e che grazie al fortunato arresto di questa donna di possano scoprire alcuni dei santuari del terrorismo organizzato.



Margot Christa Froholic

mento gli inquirenti stanno lavorando proprio in questa direzione e sottolineano il fatto che la donna portava con sé una forte somma in franchi francesi.

In clandestinità dal 1981 Freso a Roma il brigatista Franco Messina

ROMA — I carabinieri del reparto operativo hanno portato a termine una vasta operazione nei confronti della colonna romana delle Br arrestando alcune persone e scoprendo due covi. Fra gli arrestati la persona di maggiore spicco è Franco Messina, uno studente universitario di 28 anni, già fermato nel 1980 nell'ambito dell'inchiesta su «Azione rivoluzionaria». Messina è nato ad Accumoli, in provincia di Bielli.

Franco Messina è stato arrestato in 17 giugno, alle 11.30 in via Eritrea, nel quartiere africano. Era armato con una pistola calibro 7,65 (con la matricola limata), con il colpo in canna e due caricatori pieni. Procedeva velocemente, guardando ai carabinieri sono stati necessari circa 500 metri per riuscire a raggiungerlo e all'altezza dell'incrocio con via Lacrimo, quando si è visto perduto non ha tentato alcuna reazione. Dopo il primo colpo di sorpresa, si è dichiarato «prigioniero politico» e ha detto di essere «un militante delle Brigate rosse». Sul suo conto pendevano numerosi provvedimenti giudiziari, in particolare un ordine di cattura della procura di Roma in cui lo si accusava di partecipazione a banda armata denominata «Br», e un altro ordine di cattura spiccato dal giudice Amato per insurrezione armata.

In clandestinità dal 1981, Messina è ritenuto responsabile, tra l'altro, dell'irruzione nella sede del comitato regionale della Dc in piazza Nicotia (avvenuto il 3 maggio 1971 e nella quale furono uccisi due agenti di F4) e della «cognac» nei confronti di un funzionario delle ferrovie, Gaetano La Peccora, che il 22 giugno 1979 venne fotografato da un commando delle «Br» incantato e con un cartello appeso alla gola.

Franco Messina abitava a Roma, in via Quintilio Varo, nel quartiere Appio Claudio con i genitori, di condizioni economiche abbastanza agiate.

I carabinieri ritengono che dopo gli arresti degli ultimi mesi, che hanno minato la colonna romana delle «Br», Franco Messina abbia assunto incarichi di particolare responsabilità, nell'ambito del direttivo di Colonna (ala militarista).

Dalla criminalpol a Reggio Calabria Sgominata una banda di spacciatori di droga, uno è sardo

Emessi 20 ordini di cattura

REGGIO CALABRIA — Una banda di spacciatori interregionali è stata smantellata dalla criminalpol a Reggio Calabria. La procura della Repubblica ha emesso venti ordini di cattura, quindici dei quali sono stati eseguiti ed altri cinque sono attualmente sospesi.

Gli arrestati sono: Francesco Laganà, di 28 anni, di Reggio Calabria e la madre, Emma, di 80; Mario Padgati, di 32 anni, di Gravellona Lomellina (Pavia), Pietro Spinato, di 34 anni, di Messina, Paolo Vincenzo Marciano, di 23, Demetrio Deifino, di 27, Stefano Carmelo Caponera, di 37, Paolo Martino, di 27, Demetrio Spina, di 27 anni, Francesco Giordano, di 26, tutti di Reggio Calabria; Giovanni Antonucci, di 42, e Oreste Pagano, di 44, entrambi di Napoli; Piera Priora di 28 anni, di Vigevano, Renato Aranni, di 45, di Albanese (Pavia), e Aldo Collu di 27 anni, di Iglesias.

Gli altri ordini di cattura sono stati emessi nei confronti di Antonio Annibaldi, di 54 anni, di Bari, e Francesco Neri, di 26, di Reggio Calabria, che sono detenuti nel carcere di Nicotia; nonché dei fratelli Naim e Antonio Oueli, di 32 e 28 anni, e di Adel Chidice, di 40, tutti di nazionalità libanese.

L'inchiesta della magistratura genovese Frodi petrolifere, eseguiti 10 arresti

GENOVA — Il giudice istruttore del tribunale di Genova dottor Giorgio Fareo ha emesso dodici mandati di cattura nel quadro dell'inchiesta che da alcuni mesi la magistratura genovese sta conducendo su traffici illegali e falsi di petrolio e prodotti raffinati. I dodici mandati di cattura, che seguono altri otto analoghi provvedimenti emessi in maggio, sono stati in parte eseguiti.

Sono stati colpiti dal provvedimento i titolari o i legali rappresentanti di dieci aziende operanti nel nord Italia: Ernesto Porro della «Buro petroli» di Novara; Ugo Marchetti della «Deps Spas» di Spinato Marengo (Alessandria); Sergio De Vito della «Termocamora» di Rozzano (Milano); Pasquale Passalacqua della omonima ditta di Valmadonna (Alessandria); Umberto Bonicini della «Acca Srd» di Solbiate Olona (Varese); Rodolfo Cianchi e Giuseppe Pallavido della «Marengo Petroli» di Spinato Marengo (Alessandria); Mauro Bresci della «Bresci Srl» di Genova; Arnaldo Ghezzi della «Andora Petroli» di Tortora (Alessandria); Severio Catanesi e Alfio Grazia della «Sic Bala» di Sommacampagna (Verona).

I reati di cui sono accusati vanno dalla associazione per delinquere, al falso, alla frode fiscale delle imposte di fabbricazione. L'illegittimo traffico di petrolio, secondo l'accusa sarebbe stato compiuto in varie riprese nella seconda parte degli Anni settanta, mediante la falsificazione delle bollette «H Ter» e avrebbe procurato agli accusati guadagni dell'ordine di alcuni miliardi.

I nuovi numeri de
LA NUOVA
27-58-58 / 27-58-22
27-59-27 / 27-59-65
con ricerca automatica